

POLITICA 2.0**Economia & Società****Fine legislatura e «rassicurazioni» sul bilancio, una crisi che (ora) non chiama in causa il Colle****12****I verdiniani al Senato****Pur non essendo ufficialmente in maggioranza, hanno votato la risoluzione al Def**di **Lina Palmerini**

Lo strappo del partito di Speranza e Bersani dalla maggioranza, proclamata dal non-voto di ieri sul Def in Parlamento, ha una doppia lettura. Un conto è quella strettamente politica che riguarda le vicende del centro-sinistra in piena ebollizione e ristrutturazione, altro è quella più istituzionale legata alla tenuta del Governo e alla legislatura. Ecco, di questa seconda è investito il Quirinale dove non si respira un clima di allarme per gli ultimi fatti. È vero che Mdp art.1 è un partito di maggioranza che ha un piede - e pure due - fuori dalla coalizione che sostiene Paolo Gentiloni, è vero anche che in questa o in altre votazioni si profila un cambio di maggioranza ma è soprattutto vero che si è a un finale di partita. Nel senso che ormai mancano pochissimi alla conclusione della legislatura e che ogni evento si ridimensiona proprio alla luce di questo tempo che si va consumando.

In sostanza se quello che sta accadendo in queste ore fosse successo un anno fa o anche solo sei mesi fa, le valutazioni sarebbero state differenti. Di certo, la perdita di un pezzo della maggioranza o la sostituzione di quei voti con quelli di altri partiti avrebbe posto il problema di una verifica di Governo, ma ora che il countdown verso marzo è ormai cominciato non ci sono più tante ragioni per intervenire. L'allarme sarebbe invece scattato se ci fosse un rischio reale di esercizio provvisorio, cioè di una legge di bilancio che non riesce ad andare in porto, ma lo scenario non è questo. A sentire proprio l'area di Bersani e Speranza, sembra che da loro sia arri-

vata una rassicurazione chiara al capo dello Stato sul fatto che la manovra taglierà il traguardo e che non ci saranno gesti irresponsabili. Parole dette in privato nelle stanze del Quirinale ma ripetute anche pubblicamente con frasi piuttosto nette, pronunciate da tutti i principali esponenti di Mdp art.1. «Non faremo arrivare la Troika», ha scandito più volte l'ex segretario Pd Pierluigi Bersani e su questo impegno fanno affidamento al Colle.

Dunque sgombrato il campo da questo rischio, restano valutazioni sulla debolezza del Governo, sui possibili inciampi parlamentari, su una guerriglia tutta politica che si scatenerà in Senato. C'è un Esecutivo che zoppica, è nei fatti, ma nelle valutazioni di chi ha avuto contatti con il Colle c'è soprattutto la consapevolezza che la strada non è più né lunga né densa di impegni. Fatta la legge di bilancio, l'orizzonte si chiude. A meno che il Parlamento non sia impegnato - o debba ancora impegnarsi - sulla nuova legge elettorale o sulle correzioni a quella attuale. In ogni caso la deadline è metà marzo.

Un percorso che i partiti hanno ormai talmente assimilato che sono già proiettati sul dopo voto e sugli scenari di un "governo del presidente" nel caso (probabile) in cui nessuna forza politica - o coalizione - riuscisse a conquistare la maggioranza. Un esercizio che ha i suoi limiti ma che ruota intorno a una certezza di cui si sono convinti alcuni leader di partito: e cioè che in quel caso sarà molto difficile tornare subito alle urne. Per una scadenza, soprattutto, che pure in questo caso si chiama Def e che va presentato entro aprile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

